

## Tra Po ed Enza: antiche presenze cristiane nel territorio di Sorbolo

### UNA ANTICA CONTROVERSIA

L'autunno del 1197 si apriva sotto buoni auspici, perché trovava finalmente soluzione la controversia tra Uberto, arcipresbitero della pieve di San Faustino di Sorbolo e il diacono Alberto, rappresentante di Guilia, abbadessa del monastero di Sant'Alessandro in Parma, e dei chierici di Coenzo.

A detta di Uberto, Guilia e le sue suore avevano usurpato il diritto di scegliere e istituire i chierici della cappella di San Siro in Coenzo, dai quali invece l'arcipresbitero di Sorbolo rivendicava l'obbedienza *in spiritualibus omnibus ... et temporalia*, come tutti gli altri cappellani del suo plebato.

La lite doveva trascinarsi da un bel po', e il vescovo di Cremona Siccardo aveva scomodato perfino il papa, chiedendo al pontefice l'autorizzazione a convocare le due parti per tentare una conciliazione; ottenutala, aveva delegato il vescovo di Parma Obizzo ad essere arbitro tra i litiganti.

Fu così che il 5 ottobre, in una sala del palazzo episcopale parmense, si raggiunse un accordo: ricevendo dal rappresentante delle monache quaranta lire imperiali, l'arcipresbitero di San Faustino rinunciava a vantare ogni diritto sulla cappella di San Siro e sui suoi chierici, che però avrebbero dovuto versare ogni anno un censo di una libbra di cera alla chiesa plebana di Sorbolo *in S. Maria de mense marci*, cioè il 25 marzo, o entro l'ottava della festa.

L'atto, rogato dal notaio Giovanni e ora custodito nell'Archivio di Stato di Parma<sup>1</sup>, testimonia la lunga durata dei legami tra il territorio di Sorbolo e le monache di Sant'Alessandro. Legami antichi, che ci riportano agli inizi della storia del monastero, fondato *infra muras civitate Parmensis* dalla regina Cunegonda nel secondo o terzo decennio del IX secolo: col testamento del 15 giugno 835<sup>2</sup>, la vedova di re Bernardo dotava infatti il cenobio benedettino di molti beni, tra i quali una sua proprietà *in Sorbulo qui regitur per Teusperto*. È questa la più antica attestazione del toponimo Sorbolo. Dalle antiche carte emergono poi anche i nomi degli uomini che qui hanno vissuto nell'altomedioevo, in un periodo di grande incertezza economica e di mutamenti politici, che non dovevano certo rendere facile la vita già difficile della gente comune.

Tra i *bonos et idoneos Deum timentes homines* che, nel settembre 905, l'abate di Nonantola aveva incaricato di stimare una pezza di terra nei pressi dell'oratorio di San Quintino, appena fuori le mura che cingevano Parma, spunta così Gumperto *filio quondam Uperti de Sorbolo*<sup>3</sup>; un *Leo* (ossia Leone o Leopardo) *de Sorbolo* è poi presente a un placito tenuto in una sala dell'episcopio di Reggio nel mese di maggio dell'anno 944<sup>4</sup>.

L'11 giugno 1005, in calce all'atto con cui il vescovo Sigifredo II donava un mulino posto sul Lorno alla chiesa di San Giovanni Battista – in cui ho proposto di riconoscere il battistero cittadino, la chiesa battesimale per eccellenza di tutta la dio-

\* Seminario Vescovile Maggiore, Via Cardinal Ferrari 1, 43100 Parma; e-mail: archeomax@virgilio.it

<sup>1</sup> Drei 1950, pp. 593-595.

<sup>2</sup> Benassi 1910, pp. 101-106.

<sup>3</sup> Drei 1930, pp. 40-42.

<sup>4</sup> Drei 1930, pp. 155-169.

cesi<sup>5</sup> – si sottoscrivono assieme al presule i canonici della cattedrale e ventiquattro sacerdoti appartenenti all'*ordo archipresbiterorum plebium*<sup>6</sup>. Scorrendo tali sottoscrizioni incontriamo anche *Rainfredus archipresbiter Sancti Faustini*: non dunque un semplice prete, ma un arcipresbitero, cioè colui che il vescovo aveva ordinato a capo di una pieve. Nessuna indicazione del luogo in cui sorgeva l'edificio sacro centro dell'azione pastorale di Rainfredo, ma il documento del 1197 citato poc'anzi aiuta a riconoscere nella pieve dedicata a san Faustino quella sorbolese. All'alba del secondo millennio c'era già dunque a Sorbolo una chiesa plebana, la cui intitolazione è ricordata anche in documenti degli anni 1166<sup>7</sup>, 1174<sup>8</sup> e 1196<sup>9</sup> quando, in relazione ai confini di alcune terre *que iacent in Sorbole*, sono citate quelle appartenenti a *S(anctus) Faustinus*.

#### IN ASCOLTO DELLE CARTE: IL DATO DOCUMENTARIO

Tra le carte degli archivi parmensi il termine *plebs* emerge per la prima volta dall'atto con cui il vescovo Vibodo, il 29 dicembre 877, costituiva il capitolo dei canonici della cattedrale, dove è ricordata la *plebe Sancti Martini ad casale Parencani*<sup>10</sup>; la chiesa, dedicata al santo vescovo di Tours, doveva sorgere nell'attuale Area Cortile San Martino, a nord-est della città. Si può però risalire ancora un poco più indietro

nella ricerca delle origini di un'organizzazione plebana del territorio<sup>11</sup>. Un placito del 25 agosto 854, confluito per la sua importanza nel *Registrum Magnum* del Comune di Piacenza<sup>12</sup>, attesta infatti, seppur indirettamente, che la *ecclesia Sancte Marie sita Fornovo fine Parmense* era già una pieve, dal momento che viene nominato il suo arciprete *Ursus*.

Un'organizzazione plebana doveva dunque già esistere almeno alla metà del secolo IX, anche se forse non ancora pienamente strutturata come appare invece dall'inizio dell'XI secolo. Spesso noi oggi definiamo pieve qualsiasi chiesa medioevale, ma nei secoli di mezzo il termine latino *plebs*, da cui deriva l'italiano pieve, non designava genericamente ogni edificio di culto. *Plebs* è in primo luogo la comunità dei fedeli. *Plebs* indica poi l'edificio sacro in cui la comunità si riunisce per pregare e dove si celebrano i sacramenti, soprattutto il battesimo, attraverso il quale si entra a far parte della *plebs Dei*, il popolo di Dio, cioè la Chiesa; il termine definisce inoltre la circoscrizione territoriale che da tale edificio dipende.

La pieve quindi, soggetta direttamente al vescovo e che di solito si colloca in ambito rurale, era la chiesa madre di un territorio, il plebato, in cui erano distribuite le cappelle, chiese minori che da lei dipendevano; in essa, retta da un arciprete a capo di un collegio di sacerdoti – i canonici – che, almeno in teoria, avrebbero dovuto condur-

---

<sup>5</sup> I problemi relativi al complesso episcopale paleocristiano e altomedioevale, con un riesame complessivo di tutte le fonti disponibili, sono stati per la prima volta sviluppati nei capp. 2 e 3 della mia tesi di Dottorato di ricerca in archeologia tardoantica e medioevale (XV ciclo), condotta sotto la costante e paziente guida della prof. Roberta Budriesi e presentata nel 2004 presso l'Università degli Studi di Bologna, dal titolo *Il complesso episcopale e la città: Parma tra tarda antichità e medioevo*; cfr. ora Fava 2006a.

<sup>6</sup> Drei 1928, pp. 13-16.

<sup>7</sup> Drei 1950, pp. 276-277.

<sup>8</sup> Drei 1950, p. 356.

<sup>9</sup> Drei 1950, p. 788.

<sup>10</sup> Benassi 1910, pp. 34-40.

<sup>11</sup> Per i problemi legati alla presenza cristiana nelle campagne e all'evolversi del sistema plebano nella diocesi parmense cfr. Fava 2005 e soprattutto Fava 2007, con un'ampia bibliografia: tra i numerosi studi, in questa sede ricordo soltanto Bottazzi, Galloni 1997 e Censi 1999. Per un quadro generale sulla nostra regione cfr.: Budriesi 1999; Gelichi, Gabrielli 2003; Gelichi, Librenti, Negrelli, Gabrielli 2005.

<sup>12</sup> Falconi, Peveri 1984, pp. 290-298. Si tratta di una vertenza tra l'arciprete di San Pietro di Varsi, appartenente alla diocesi piacentina, e Sigiprando del fu Agiprando di Basilica Duce, che in un precedente giudizio si era rifiutato di corrispondere una decima sui beni da lui posseduti sul monte Spinola poiché la stessa decima era richiesta dall'arciprete di Santa Maria di Fornovo.

re vita comune, si amministrava solennemente il battesimo e attorno ad essa, nel cimitero, i defunti dormivano in attesa della resurrezione. Mentre nel battistero cittadino era il vescovo il ministro ordinario del battesimo, nelle pievi disseminate sul territorio diocesano era l'arciprete a capo di ciascuna di esse a benedire l'acqua del fonte collocato di solito al loro interno e a presiedere la cerimonia battesimale nelle vigilie di Pasqua e Pentecoste<sup>13</sup>.

Al vescovo l'arcipresbitero di ciascuna pieve doveva versare ogni anno una parte del tributo che, col diritto di decima, riceveva da tutti i fedeli della circoscrizione plebana; l'altra parte, con le oblazioni delle messe festive, dei funerali e dei battesimi, era destinata alla carità e alle necessità del culto, dei presbiteri e dei chierici che ne garantivano il servizio liturgico.

Nel 1230, a salvaguardia delle prerogative ecclesiastiche minacciate dalle iniziative del Comune parmense, il vescovo Grazia fece predisporre un accurato elenco delle decime di tutte le chiese della diocesi, con le pievi e le cappelle ad esse collegate<sup>14</sup>, sparse su un territorio che, delimitato a nord dal corso del Po e a sud dagli Appennini, aveva come termine occidentale Fornio e Fontanabroccola e a oriente si spingeva a cavaliere del fiume Enza.

Alla pieve *de Sorbulo* sono ascritte sei *capelle*: le chiese di San Crisanto a Casalpò e di San Bartolomeo a Enzola, quelle di Fossa (località ancora da individuare con sicurezza, probabilmente nei dintorni di Coenzo) e di Enzano, di cui non è specificato il santo titolare, e le cappelle dedicate a San Remigio e San Sisto<sup>15</sup>. Nella circoscrizione plebana erano pure com-

prese due chiese legate a importanti istituzioni monastiche: l'*ecclesia S. Georgii*, che devolveva la decima al monastero di San Genesio in Brescello<sup>16</sup>, e quella di San Siro, soggetta al monastero pavese di San Pietro in Ciel d'Oro<sup>17</sup>. Appare subito chiaro che la circoscrizione della *plebs Sancti Faustini* si estendeva per la quasi totalità sulla sponda orientale dell'Enza, dal momento che a occidente del torrente vengono ricordate solo le cappelle di Enzano e Fossa.

Il *Liber civitatis Parme* che enumera le decime dell'anno 1299<sup>18</sup> registra un territorio plebano sostanzialmente invariato, con una importante acquisizione: se non sono più nominate le chiese di Casalpò e Fossa, che ricompariranno nell'Estimo del 1354<sup>19</sup>, ora però la chiesa di San Siro in Coenzo – proprio quella su cui Uberto, cent'anni prima, bramava riversare le sue preoccupazioni spirituali, spente da Guilia con un buon versamento in denaro – come pure l'omonima *de ultra Henzia*, risultano dipendere dall'arcipresbitero di Sorbolo<sup>20</sup>.

Dalla controversia del 1197 spunta poi un indizio importante per disegnare lo sviluppo del pievato: intuiamo infatti che in quell'anno San Sisto, di cui sono ricordati *d. Iohanne sacerdote et Gandulfino serviente suo*, era già cappella della pieve, della quale sono menzionati pure i nomi di otto canonici: Ber(n)ardo e Bonizone, sacerdoti, con Ribaldo, Brencio, Giberto, Gerardetto, Giovanni e *magister Lanfrancus* che, per dare il suo assenso alla composizione della lite, dovette per un giorno sospendere la sua opera di capomastro al ponte sul Taro *in strata Claudia* – cioè la via Emilia – *ad quem laborabat in contrata Fabrorii*.

---

<sup>13</sup> Riguardo ai fonti battesimali medievali ancora conservati nella diocesi parmense cfr. Fava 2007, pp. 130-134 e, per quello di Vico-fertile in particolare, istoriato con scene della liturgia pasquale, Fava 2006b.

<sup>14</sup> Mercati, Nasalli Rocca, Sella 1933, pp. 327-355; altra edizione in Schiavi 1925, pp. 25-37.

<sup>15</sup> Mercati, Nasalli Rocca, Sella 1933, p. 340.

<sup>16</sup> Mercati, Nasalli Rocca, Sella 1933, p. 349.

<sup>17</sup> Mercati, Nasalli Rocca, Sella 1933, p. 353.

<sup>18</sup> Mercati, Nasalli Rocca, Sella 1933, pp. 356-395; altra edizione in Schiavi 1925, pp. 38-58.

<sup>19</sup> Schiavi 1925, pp. 59-82, particolarmente pp. 67-68.

<sup>20</sup> Mercati, Nasalli Rocca, Sella 1933, p. 381.

## IN ASCOLTO DELLE PIETRE: IL DATO MONUMENTALE

Il sisma che il 15 luglio 1971 scosse tutto il Parmense lasciò profonde ferite nella neoclassica chiesa parrocchiale di Sorbolo, già segnata da precedenti lesioni<sup>21</sup>.

Nel gennaio 1973 presero avvio le opere di consolidamento statico dell'edificio. Per i muratori la sorpresa dovette essere grande quando, levato il pavimento del santuario, si cominciarono a scorgere tra il terriccio la muratura curvilinea di un'abside e i monconi di due colonne in laterizi: stavano emergendo le vestigia di un antico edificio di culto, ora visibili nell'ambiente ricavato sotto il presbiterio (fig. 2), di cui vennero pure in luce nelle navate laterali ampi tratti dei muri perimetrali e, in corrispondenza dell'attuale sacrestia, gli avanzi di un'altra piccola abside, lasciati ispezionabili attraverso botole o protetti da grate in metallo.

Nonostante i limiti dovuti alla mancanza di una precisa documentazione e all'assenza di scavi condotti con rigore scientifico, appare chiaro che queste strutture, delle quali si fornisce oggi per la prima volta un rilievo archeologico (fig. 1)<sup>22</sup>, sono pertinenti a una chiesa con corpo longitudinale tripartito, sul quale si innestava un corpo orientale a tre absidi parallele, di cui la maggiore estradossata rispetto alle minori.

Costruito con il quasi esclusivo impiego di mattoni sesquipedali di modulo romano (cm 30 x 45 x 5 circa) interi o frammentari, posati su letti di tenace malta color avorio con inclusi bianchi (fig. 3), l'edificio, largo m 14,50 circa, doveva

estendersi sull'asse est-ovest per una lunghezza totale di 24 metri.

Il corpo longitudinale era scandito in tre navate da due file di quattro sostegni cilindrici in laterizio del diametro di cm 70-75 su basamenti quadrangolari in pietra – cosa singolare per un edificio di pianura – e capitelli presumibilmente a cubo scantonato, collegati da archi con una luce di m 2,50 circa a formare cinque campate: pur decurtate dell'originario slancio, sopravvivono l'ultima colonna di ciascun lato (fig. 4) e le semicolonne che dividevano l'abside centrale dalle laterali (fig. 5). La nave mediana, ampia circa m 6, aveva una larghezza doppia rispetto alle due che l'affiancavano, di m 3.

Un profondo arco di cui resta parte dei piedritti introduceva l'abside maggiore, conservata in elevato per circa 1,20 m sulla fondazione in ciottoli e malta di 50 cm e con una corda di m 5,50, mentre le absidi laterali, più piccole, si aprivano per m 2 circa (fig. 6): sono venuti in luce solo pochi resti delle fondazioni in ciottoli e dello spiccatto in sesquipedali dell'absidiola che concludeva la navata sud (fig. 7).

Ogni abside, sopraelevata di almeno un gradino rispetto al piano delle navate, accoglieva un altare a pianta quadrangolare: dell'altare principale è stato recuperato un grande frammento della mensa lapidea (dim. max cm 105 x 55 x 8,5) con il loculo per le reliquie (cm 22 x 20 x 4) lì riposte durante il rito della dedicazione (fig. 8)<sup>23</sup>.

Tre monofore centinate a doppio strombo riempivano di luce l'abside centrale, mentre una sola rischiarava i più piccoli emicicli laterali; altre finestre si aprivano sicuramente nei muri

---

<sup>21</sup> La chiesa attuale, in forme neoclassiche e arricchita all'interno dagli stucchi di Matteo Rusca, è frutto della ricostruzione avviata subito dopo i devastanti terremoti del 1831 e 1832 che danneggiarono in modo grave il più piccolo edificio precedente, per il quale sono documentati lavori e restauri negli anni 1712 e 1682. Tale edificio, a navata unica affiancata da tre poco profonde cappelle per lato e la cui iconografia ben s'inquadra nell'architettura della Controriforma, si sovrappose alla vetusta chiesa romanica che i fratelli Filippo e Battista Garimberti, poco dopo la metà del XV secolo, avevano fatto riparare a proprie spese. *Notizie in Summer 1975; Dall'Olio 1977, p. 300; Cirillio, Godi 1984, pp. 255-256; Calidoni 2006.*

<sup>22</sup> Il rilievo è stato realizzato nell'agosto 2007 con l'aiuto e l'amicizia di Giacomo Ciusa.

<sup>23</sup> Se si considera che il loculo per le reliquie dista 47 cm dal bordo destro della lastra, la mensa doveva essere larga 116 cm circa; l'altezza, più difficile da determinare con precisione, non doveva però discostarsi di molto da tale misura, visto che gli altari romanici presentano di solito una forma tendente al quadrato.

perimetrali e, forse, anche al sommo delle pareti della navata mediana.

L'edificio, certamente rivestito d'intonaco perlomeno all'interno, doveva essere coperto da un tetto a capriate e travature lignee. Labili tracce di cocciopesto notate sulla cresta degli stilobati dei due colonnati inducono poi a pensare che la pavimentazione fosse in questo materiale, particolarmente resistente all'umidità.

Grandi specchiature delimitate da paraste salienti poco rilevate movimentavano all'esterno il sistema absidale, concluso con ogni probabilità da una corona di archetti a pieno centro o da una fascia a denti di sega: delle cinque lesene larghe circa cm 30 che scandivano l'estradosso dell'emiciclo centrale ne restano quattro, impostate su uno zoccolo rilevato alto cm 60 (fig. 9). Il ritmico abbraccio delle paraste poggianti su zoccolo si estendeva anche ai muri d'ambito del corpo longitudinale: tre aggettano ancora dallo spiccato del perimetrale sud (fig. 10), di cui si conserva un lungo tratto per un'altezza massima di 70 cm, con fondazioni in laterizi ora fuori terra per 65 cm circa (fig. 11)<sup>24</sup>. Archetti pensili dovevano poi correre in fregio alle pareti della navata mediana e lungo le navate esterne, segnando le linee di gronda.

Durante i restauri furono individuate numerose tombe di tipologie ed epoche differenti, disposte su più livelli. Le tre ancora visibili dietro l'abside maggiore (tav. XXIV), con cassa e spalle in

muratura di laterizi e ciottoli, coperte con sesquipedali di reimpiego disposti a spiovente e in origine interrate (fig. 12), sembrerebbero coeve o di poco successive all'impianto della chiesa, dal momento che, ricostruendo i rapporti stratigrafici con le strutture circostanti, il loro colmo non è superiore alla quota dell'antico piano di campagna, indicata dall'altezza delle fondazioni dell'abside stessa, realizzate in trincea. Come il sacerdote all'altare celebrava l'eucaristia volto a oriente, ad indicare l'attesa della Parusia, così anche coloro che dormivano nelle tombe erano stati deposti con la faccia rivolta a est, guardando verso il punto escatologico del ritorno glorioso del Signore Gesù alla fine del tempo<sup>25</sup>.

Anche se l'assenza di scavi estensivi e sistematici impone forte cautela nel determinare una sicura cronologia delle strutture rinvenute durante i restauri di qualche decennio fa, tuttavia le evidenze superstiti suggeriscono di accostare l'edificio cui appartengono (fig. 13) a un gruppo di chiese a pianta basilicale a tre navate e tre absidi parallele dell'inizio del periodo romanico, diffuse nel corso dell'XI secolo non solo in Italia settentrionale ma anche in Catalogna, in Francia meridionale, in Svizzera, nella penisola istriana e lungo la costa dalmata. Nel Parmense ad esempio le pievi di Sasso<sup>26</sup>, Fornovo<sup>27</sup>, San Pancrazio<sup>28</sup>, Gaione<sup>29</sup> e San Genesisio<sup>30</sup> nei pressi di San Secondo, come pure le chiese di Sanguinaro<sup>31</sup>

---

<sup>24</sup> Segnalo che nella muratura è impiegata parte di una soglia in pietra che conserva l'incasso per l'alloggio di un cardine, di certo proveniente da un edificio d'età romana come pure il grande blocco lapideo (dim. max cm 84 x 48 x 13) utilizzato nella costruzione dello stesso perimetrale, lasciato in vista nella navata sud, e probabilmente anche i basamenti dei pilastri cilindrici e delle semicolonne conservate nell'ambiente sotto il presbiterio.

<sup>25</sup> Sull'orientamento degli edifici sacri e sul significato del volgersi a est durante la preghiera liturgica sono importanti Lang 2006 e Wallraff 2007.

<sup>26</sup> Dallasta 2003.

<sup>27</sup> Moratti 2002.

<sup>28</sup> Quintavalle 1975, pp. 90-92.

<sup>29</sup> Catarsi, Comis 2007. Per una prima notizia sull'indagine archeologica nella pieve di Gaione e il rinvenimento del sistema absidale romanico cfr. Catarsi, Fava 2003.

<sup>30</sup> Fava 2004.

<sup>31</sup> La piccola chiesa di Sanguinaro custodisce nel suo ventre una splendida e suggestiva cripta arrivata a noi intatta dal medioevo. Si tratta di un ambiente seminterrato, coperto da volte a vela e a crociera, scandito da pilastri laterizi tondi o quadrangolari che lo dividono in tre navate chiuse da altrettante absidi in cui si aprivano piccole aperture a strombo per l'illuminazione, nel tempo modificate o occluse e ora ripristinate.

e Vicofertile<sup>32</sup>, nella loro fase di XI-XII secolo dovevano avere la terminazione orientale articolata in modo simile.

Le considerazioni e i confronti proposti spingono dunque a porre la costruzione dell'antica chiesa di Sorbolo nell'arco dell'XI secolo, anche se non si può escludere che la datazione possa scivolare nel secolo successivo, e a riconoscere in quei resti le reliquie della *plebs Sancti Faustini*. Verso una cronologia alta spinge pure il pressoché esclusivo impiego, nelle strutture superstiti, di mattoni sesquipedali e, di contro, l'assenza di mattoni di differente modulo e fattura testimonianti le nuove produzioni avviate a partire dal XII secolo.

#### ORIGINI PLEBANE

Se le antiche strutture ancora visibili in vari punti nella chiesa parrocchiale ci riportano a un edificio del pieno XI secolo, occorre però ricordare che il citato documento del 1005 attesta a Sorbolo già all'inizio di quel secolo una chiesa con dignità plebana dedicata al santo martire Faustino, il cui culto da Brescia si era irraggiato nell'Italia settentrionale. Di questa più antica chiesa, che pur doveva esistere, non è stata finora riconosciuta alcuna traccia: la ricerca dovrà quindi continuare, tentando di verificare se mai l'impianto romanico insista ad esempio su un precedente edificio di culto. I casi documentati archeologicamente di Gaione, Fornovo e Bar-

done, aprono infatti anche per Sorbolo a questa possibilità.

Al di sotto della pieve di Gaione recenti indagini hanno evidenziato la base quadrangolare di un altare e lacerti di murature pertinenti verosimilmente a una costruzione di non grandi dimensioni, a navata unica, con abside orientata e ingresso a occidente, di cui sopravvivono alcuni frammenti dell'arredo scultoreo altomedioevale reimpiegati nella struttura romanica<sup>33</sup>. Sul fondo della navata meridionale della pieve di Fornovo, già documentata come tale a metà del secolo IX, lavori negli anni settanta del Novecento hanno messo in luce una piccola abside e alcune strutture ad essa collegate, la cui interpretazione rimane problematica, che parrebbero segnalare un sacello o un edificio di cronologia incerta, comunque anteriore alla chiesa dell'XI secolo<sup>34</sup>.

Per tali edifici, particolarmente importanti nella prima fase dell'evangelizzazione delle campagne, è stato proposto il neologismo *prepievi*<sup>35</sup>. A volte si tratta di *capellae* o *ecclesiae* di fondazione privata o vescovile che le fonti tra IX e X secolo ricordano spesso all'interno o nelle immediate vicinanze di molti luoghi muniti di qualche elemento difensivo, indicati come *castra* e *castella*; altre volte ci si può trovare di fronte a un oratorio legato a una *villa* o a una *curtis*, oppure a una chiesa cimiteriale, o anche a un edificio battesimale, ossia un battistero.

È una di queste antiche *ecclesiae baptismales*

---

A partire dall'XI secolo nuove esigenze liturgiche legate a celebrazioni particolari per i fedeli o alla vita in comune del clero, e non solo alla custodia di reliquie, determinarono la diffusione in tutta l'Europa sud-occidentale di un tipo di cripta in cui i percorsi a galleria delle cripte semianulari altomedioevali si dilatano fino a costituire un unico ambiente a sala o ad oratorio. In area padana tale tipologia di cripta sembra caratterizzata dal suo progressivo estendersi dall'abside maggiore a una o più campate verso ovest, fino ad abbracciare tutta la terminazione orientale dell'edificio sacro, come nel caso di Sanguinaro.

L'impianto tripartito della cripta di Sanguinaro attesta inequivocabilmente che in origine anche la chiesa superiore, accorciata e modificata nel Cinquecento, doveva articolarsi in tre navate e tre absidi parallele, di cui oggi resta solo quella centrale.

<sup>32</sup> Quintavalle 1975, pp. 92-102; lo studioso data l'impianto della chiesa di Vicofertile, cappella della vicina pieve di San Pancrazio, tra la fine del XII secolo e l'inizio di quello successivo.

<sup>33</sup> Riguardo all'edificio di culto precedente quello romanico e al suo apparato decorativo cfr. le osservazioni in Fava 2007, p. 134 e figg. 14, 15, 16.

<sup>34</sup> Moratti 2002, pp. 562-563.

<sup>35</sup> Il termine è stato suggerito da Roberta Budriesi, che nei suoi studi, a partire da Budriesi 1987 e Budriesi 1988 fino a Budriesi 1999b, ha sottolineato l'importanza del dato monumentale per la conoscenza delle origini e degli sviluppi delle pievi.

che va riconosciuta all'inizio della lunga vicenda della pieve di Bardone, verso il valico che immetteva nella Tuscia, sulla strada transappenninica di origine romana che da Parma portava a Luni. I lavori di restauro avviati in vista del Grande Giubileo del 2000 hanno infatti individuato potenti brani murari e l'abside ad andamento poligonale all'esterno e curvilineo all'interno di una chiesa a pianta centrale databile alla prima metà del VI secolo: un vero e proprio battistero molto probabilmente ottagonale, con abside mistilinea a est inserita su uno dei lati del poligono, e che forse poteva anche riflettere l'iconografia del battistero del complesso episcopale cittadino, che per l'età paleocristiana ho ipotizzato allineato sullo stesso asse tra cattedrale ed episcopio<sup>36</sup>.

A Sorbolo una piccola chiesa – se di fondazione privata, monastica o vescovile non è dato sapere – doveva verosimilmente già esistere nel secolo IX, quando la località comincia ad essere ricordata nelle fonti; essa crebbe man mano d'importanza fino ad acquisire il privilegio del fonte battesimale e dignità plebana. Quando questo è avvenuto?

Penso abbastanza tardi, sullo scorcio del primo millennio. Ho già sottolineato come le *Rationes decimarum* medioevali disegnino per la *plebs Sancti Faustini* un territorio esteso per la quasi totalità a levante del corso dell'Enza, il cui alveo non ha subito sostanziali modifiche dall'età romana e che in origine segnava il confine orientale della diocesi. Siamo forse davanti ai primi tentativi di espansione dell'episcopato e del comitato parmense?

E poi, non è strano trovare a Casaltone, molto, troppo vicino a Sorbolo, un'altra pieve, dedica-

ta a Santa Maria e ricordata anch'essa col suo arciprete nel più volte citato atto del 1005<sup>37</sup>, la cui intitolazione riflette quella della cattedrale, almeno fin dall'altomedioevo dedicata alla Vergine<sup>38</sup>, ed è spia di una probabile più alta antichità? Se così fosse, la circoscrizione plebana di Sorbolo ha tratto origine da un ridimensionamento di quella di Casaltone?

Sono interrogativi che stimolano ad andare avanti nell'intricato e fascinoso studio della storia.

## RIASSUNTO

Il ventre della chiesa parrocchiale di Sorbolo custodisce le reliquie della medioevale *plebs Sancti Faustini*, messe in luce durante i lavori di consolidamento e restauro dell'edificio seguiti al sisma del 1971.

Nonostante i limiti dovuti alla mancanza di una precisa documentazione e all'assenza di scavi condotti con rigore scientifico, è possibile ricondurre tali resti – dei quali si fornisce per la prima volta un rilievo archeologico – a una chiesa con corpo longitudinale scandito da due file di colonne in tre navate, sul quale si innestava un corpo orientale a tre absidi parallele, di cui la maggiore estradossata rispetto alle minori.

I calzanti confronti con un gruppo di chiese a pianta basilicale a tre navate e tre absidi parallele dell'inizio del periodo romanico, diffuse nel corso dell'XI secolo non solo in Italia settentrionale ma anche in Catalogna, in Francia meridionale, in Svizzera, nella penisola istriana e sulla costa dalmata, inseriscono a buon diritto la ricostruita pieve di Sorbolo all'interno del dibattito sullo sviluppo dell'architettura sacra all'alba del secondo millennio cristiano.

<sup>36</sup>Fava 2005, pp. 36-37; Fava 2007, p. 136.

<sup>37</sup>Nel medesimo atto risultano dedicate alla Vergine anche le pievi di Sasso, Bardone, Gaiano e *Baioaria*, nei pressi di Bianconese. È interessante dunque notare che all'alba del secondo millennio cristiano almeno sei pievi erano intitolate a Santa Maria: a quelle appena ricordate va infatti aggiunta la pieve di Fornovo, documentata, come si è visto, dal IX secolo. Per gli esordi del culto mariano nella diocesi di Parma e un'analisi dei monumenti e delle fonti liturgiche che arriva fino al medioevo cfr. Fava 2000, pp. 27-31; l'antica chiesa di Casaltone non esiste più, troppo frettolosamente e insensatamente spianata dalle ruspe dopo che il sisma del 1971 l'aveva danneggiata.

<sup>38</sup>Fava 2006a, p. 74.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BENASSI U. 1910, *Codice diplomatico parmense*, Parma.
- BOTTAZZI G., GALLONI P. 1997, *Ambiente antico e insediamenti medievali nella pianura parmense (sec. IX - XIII)*, Studi Matildici 4, pp. 45-72.
- BUDRIESI R. 1987, *Il monumento-pieve: un problema in itinere*, in BENTINI M. R., a cura di, *Pievi rurali nel ravennate: alle radici della nostra cultura*, Russi, pp. 8-14.
- BUDRIESI R. 1988, *Pievi ravennati: origini plebane*, Rivista di Archeologia Cristiana 64, pp. 321-325.
- BUDRIESI R. 1999a, *L'Emilia Romagna*, in PERGOLA PH., a cura di, *Alle origini della parrocchia rurale (IV - VIII sec.)*, Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana, Città del Vaticano, pp. 541-615.
- BUDRIESI R. 1999b, *Viaggio nelle pievi della provincia di Ravenna*, Ravenna.
- CALIDONI M. 2006, *Pieve di Sorbolo*, in CALIDONI M., RAPETTI C., UGHETTI L. 2006, *Terra di pievi. Storia, arte e spiritualità nelle pievi del territorio di Parma nel XIII secolo*, Parma, p. 37.
- CATARSI M., FAVA M. 2003, *Lo scavo archeologico: risultati preliminari*, in *La pieve dei Santi Ippolito e Cassiano. Gaione - Parma*, Parma, p. 5.
- CATARSI M., COMIS L. 2007, *Testimonianze archeologiche nella pieve dei Santi Ippolito e Cassiano di Gaione*, in CATARSI M., MONICA A., ROSSI S., a cura di, *La pieve dei Santi Ippolito e Cassiano di Gaione. Archeologia e storia di un territorio*, Parma, pp. 141-186.
- CENSI U. P. 1996, *La "cura delle anime" nella diocesi parmense (secoli XII e XIII): precarietà del binomio pieve - cappella e affermazione della parrocchia "moderna"*, Archivio Storico per le Province Parmensi 48, pp. 349-398.
- CIRILLO G., GODI G. 1984, *Guida artistica del Parmense*, I, Parma.
- DALL'OLIO E. 1977, *Itinerari turistici della provincia di Parma*, III, Parma.
- DALLASTA F., *La Pieve di Sasso e le sue sculture*, Lupazzano 2003.
- DREI G. 1930, *Le carte degli archivi parmensi dei secoli X - XI*, I, Parma.
- DREI G. 1928, *Le carte degli archivi parmensi dei secoli X - XI*, II, Parma.
- DREI G. 1950, *Le carte degli archivi parmensi del secolo XII*, Parma.
- FALCONI E., PEVERI R. 1984, a cura di, *Il Registrum Magnum del Comune di Piacenza*, Milano.
- FAVA M. 2000, *"In electis meis mitte radices". Il trionfo di Maria negli affreschi dell'Oratorio del Serraglio*, in ROSSI S., CALUNGA E., a cura di, *Oratorio del Serraglio dedicato al Santo Nome di Maria*, Parma, pp. 27-54.
- FAVA M. 2004, *Il castrum Sancti Secundi e la plebs Sancti Genesisii. L'evolversi di un territorio nel Medioevo: insediamenti e presenza cristiana*, in ROSSI S., a cura di, *La pieve di San Genesio. Storia e archeologia di un territorio nel medioevo*, Parma, pp. 57-78.
- FAVA M. 2005, *Il sistema delle pievi*, in CALIDONI M., a cura di, *Lo spazio del Medioevo nel territorio di Parma: vie dei pellegrini, pievi e monasteri*, Cinisello Balsamo, pp. 33-37.
- FAVA M. 2006a, *Il complesso episcopale parmense tra tarda antichità e medioevo: dalla basilica paleocristiana alla cattedrale romanica*, in AA. VV., *Vivere il Medioevo. Parma al tempo della Cattedrale*, Catalogo della Mostra, Cinisello Balsamo, pp. 71-88.
- FAVA M. 2006b, *Fonte battesimale*, in AA. VV., *Vivere il Medioevo. Parma al tempo della Cattedrale*, Catalogo della Mostra, Cinisello Balsamo, pp. 195-196.
- FAVA M. 2007, *Un popolo da un fonte: dalla plebs Dei alle pievi*, in CATARSI M., MONICA A., ROSSI S., a cura di, *La pieve dei Santi Ippolito e Cassiano di Gaione. Archeologia e storia di un territorio*, Parma, pp. 127-138.
- GELICHI S., GABRIELLI R. 2003, *Le chiese rurali tra V e VI secolo: l'Emilia-Romagna*, in BROGIOLO G. P., a cura di, *Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo*, Mantova, pp. 245-266.
- GELICHI S., LIBRENTI M., NEGRELLI C., GABRIELLI R. 2005, *Emilia Romagna*, in SALVARANI R., ANDENNA G., BROGIOLO G. P., a cura di, *Alle origini del romanico. Monasteri, edifici religiosi, committenza tra storia e archeologia (Italia settentrionale, secoli IX-X)*, Atti delle III Giornate di Studi Medievali, Brescia, pp. 237-259.
- LANG U. M. 2006, *Rivolti al Signore. L'orientamento nella preghiera liturgica*, Siena.
- MERCATI A., NASALLI ROCCA E., SELLA P. 1933, *Rationes Decimarum Italiae. Aemilia*, Città del Vaticano.
- MORATTI V. 2002, *La pieve di Santa Maria Assunta a Fornovo di Taro*, in QUINTAVALLE A. C., a cura di, *Medioevo: i modelli*, Atti del Convegno internazionale di studi, Milano, pp. 555-566.
- QUINTAVALLE A. C. 1975, *La strada romea*, Parma.
- SCHIAVI A. 1925, *La diocesi di Parma*, I, Parma.
- SUMMER L. 1975, *Chiesa di S. Faustino, Sorbolo. Cittadini nel cantiere*, fascicolo edito in occasione della XVII settimana dei Beni culturali e dei Musei, s.l.
- WALLRAFF M. 2007, *L'orientamento: linee storiche*, in BOSELLI G., a cura di, *Spazio liturgico e orientamento*, Atti del IV Convegno liturgico internazionale, Magnano, pp. 155-165.

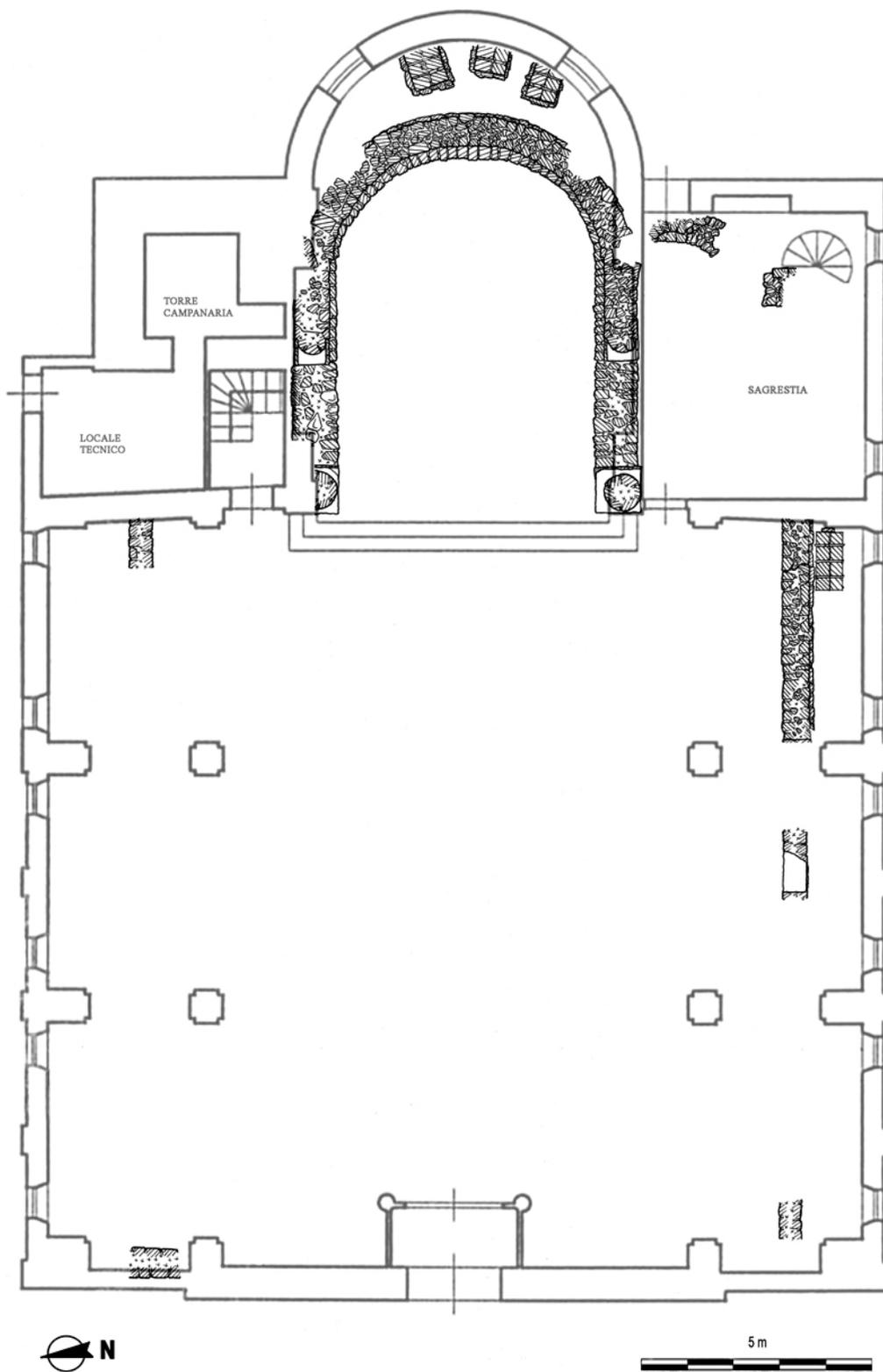


Fig. 1 - Sorbolo, chiesa parrocchiale: rilievo delle strutture medievali ancora visibili o ispezionabili pertinenti alla *plebs Sancti Faustini*.



Fig. 2 - Sorbolo, chiesa parrocchiale: ambiente sotto il presbiterio, realizzato per lasciare fruibili i resti della medievale *plebs Sancti Faustini*.



Fig. 3 - Sorbolo, chiesa parrocchiale, ambiente sotto il presbiterio: particolari della muratura dell'arco d'accesso (a) e dell'abside maggiore (b) della pieve romanica.



Fig. 4 - Sorbolo, chiesa parrocchiale, ambiente sotto il presbiterio: resti delle colonne che scandivano in tre navate la pieve romanica.



Fig. 5 - Sorbolo, chiesa parrocchiale, ambiente sotto il presbiterio: resti delle semi-colonne che inquadravano l'arco d'accesso all'abside maggiore della pieve romanica.

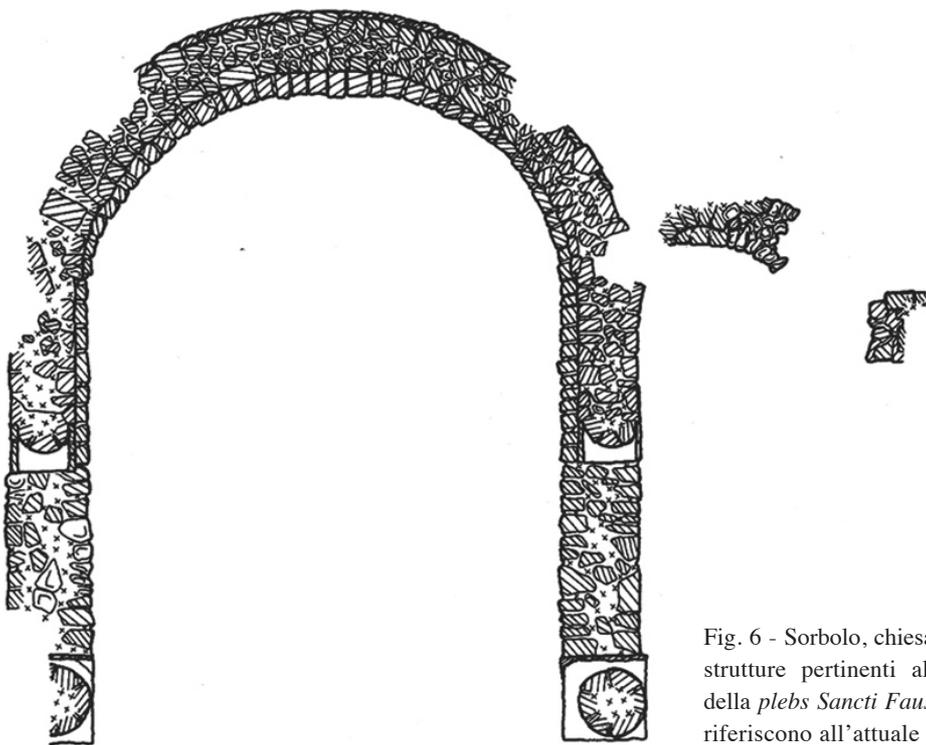
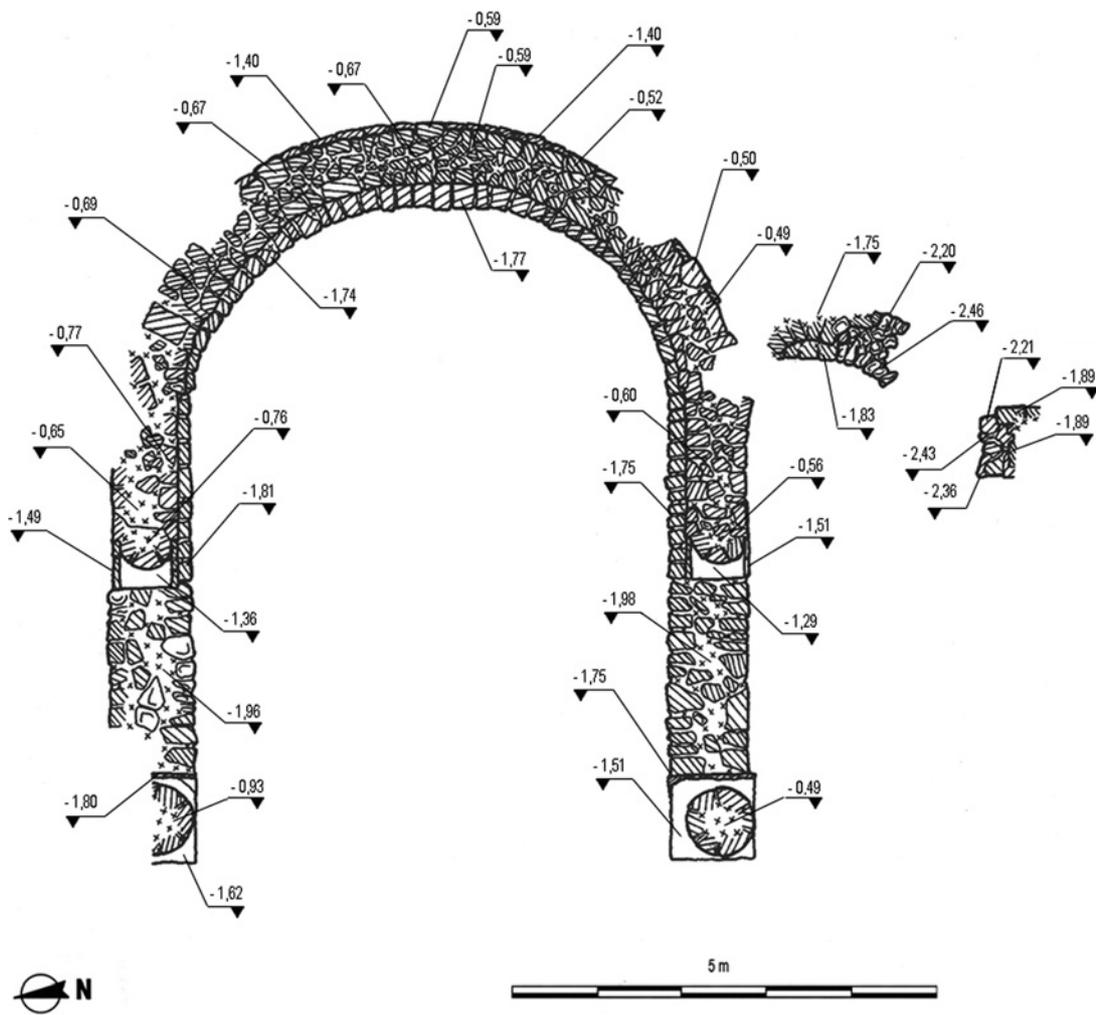


Fig. 6 - Sorbolo, chiesa parrocchiale: rilievo delle strutture pertinenti alla terminazione orientale della *plebs Sancti Faustini* medievale; le quote si riferiscono all'attuale piano del presbiterio.

Fig. 7 - Sorbolo, chiesa parrocchiale: resti dell'abside meridionale (a) e del muro di collegamento al perimetrale sud (b) della pieve romanica.



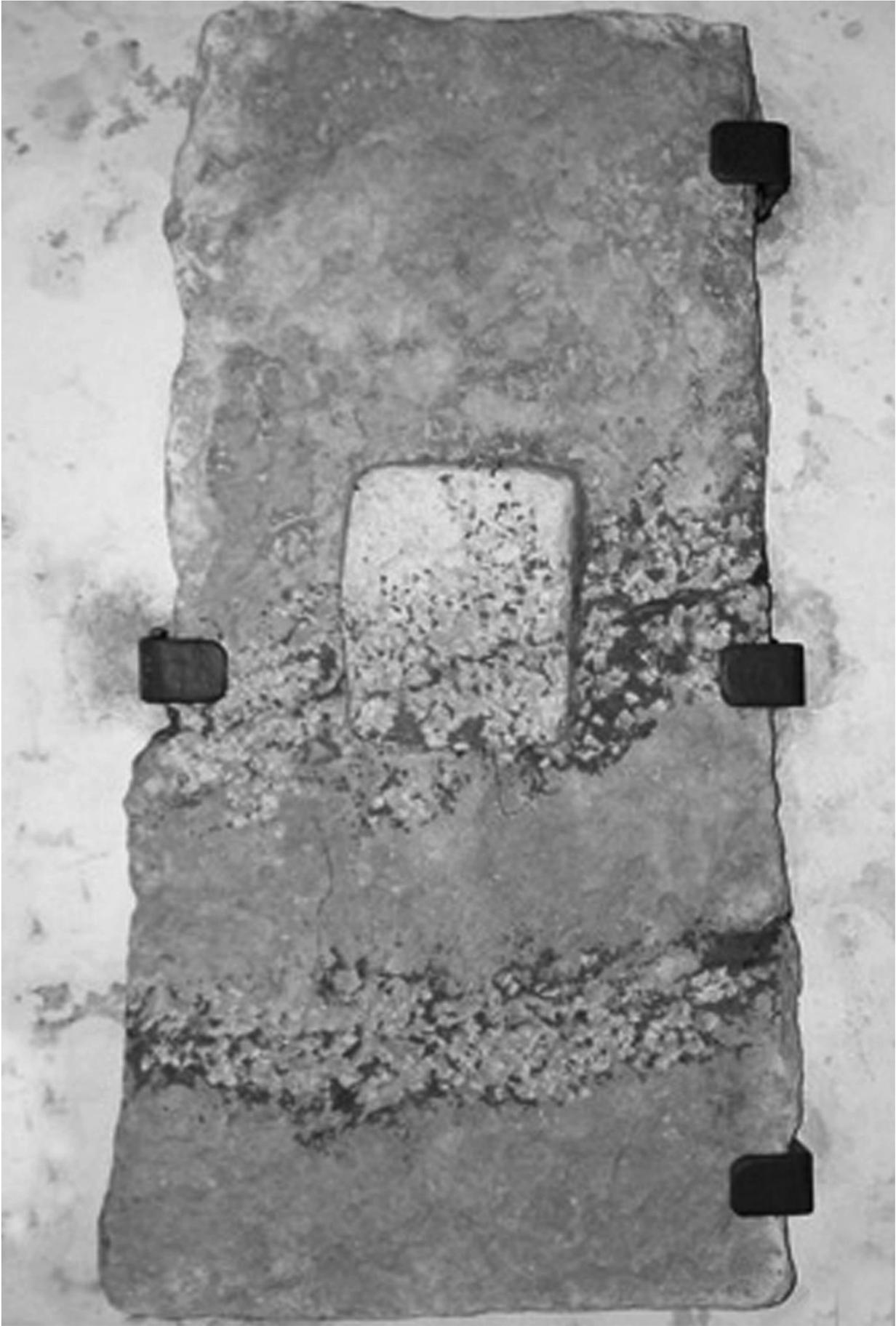


Fig. 8 - Sorbolo, chiesa parrocchiale, ambiente sotto il presbiterio: mensa lapidea dell'altare romanico, frammentaria, con al centro il loculo per le reliquie.



Fig. 9 - Sorbolo, chiesa parrocchiale, ambiente sotto il presbiterio: particolare dell'esterno dell'abside maggiore della pieve romanica, con fondazioni in ciottoli, zoccolo in laterizi e paraste salienti in aggetto.

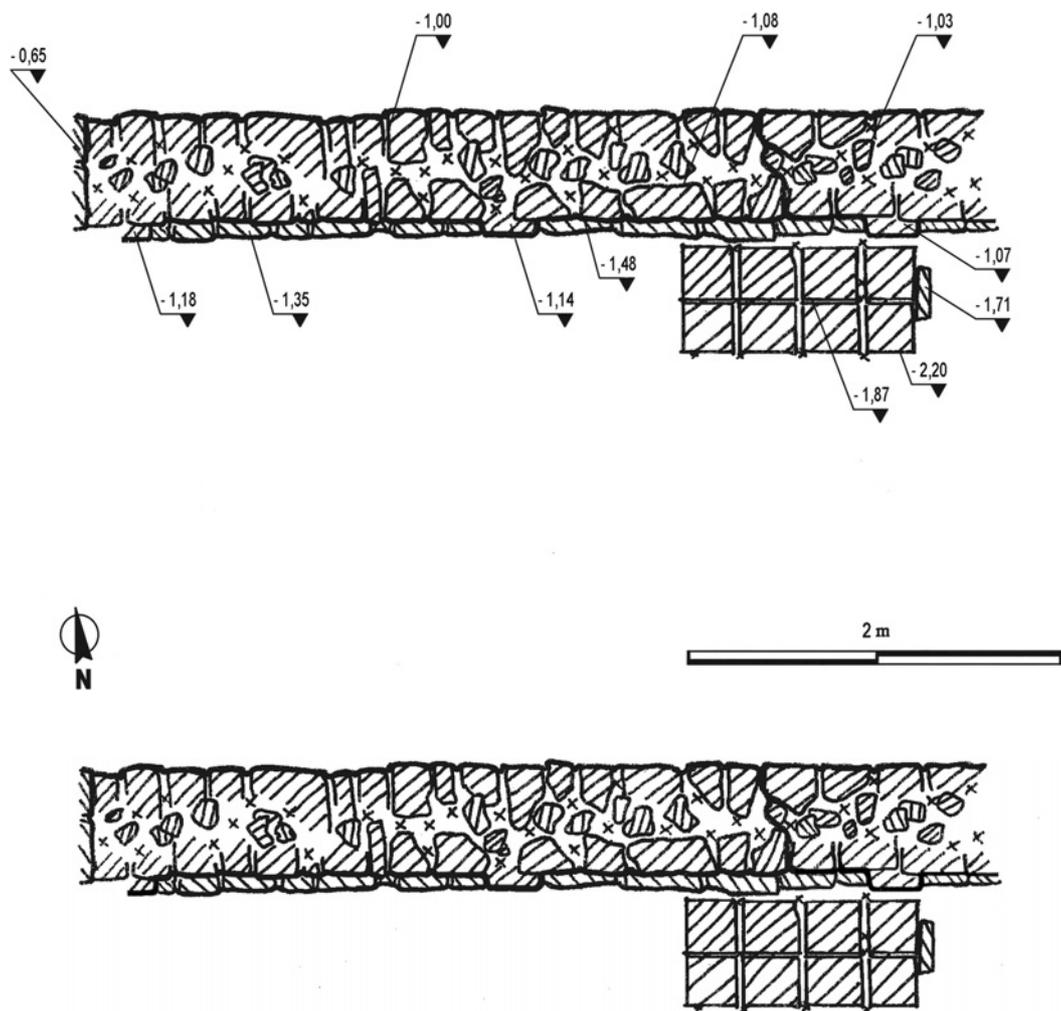


Fig. 10 - Sorbolo, chiesa parrocchiale: rilievo di un tratto del perimetrale sud della *plebs Sancti Faustini* medievale; le quote si riferiscono all'attuale piano del presbiterio.

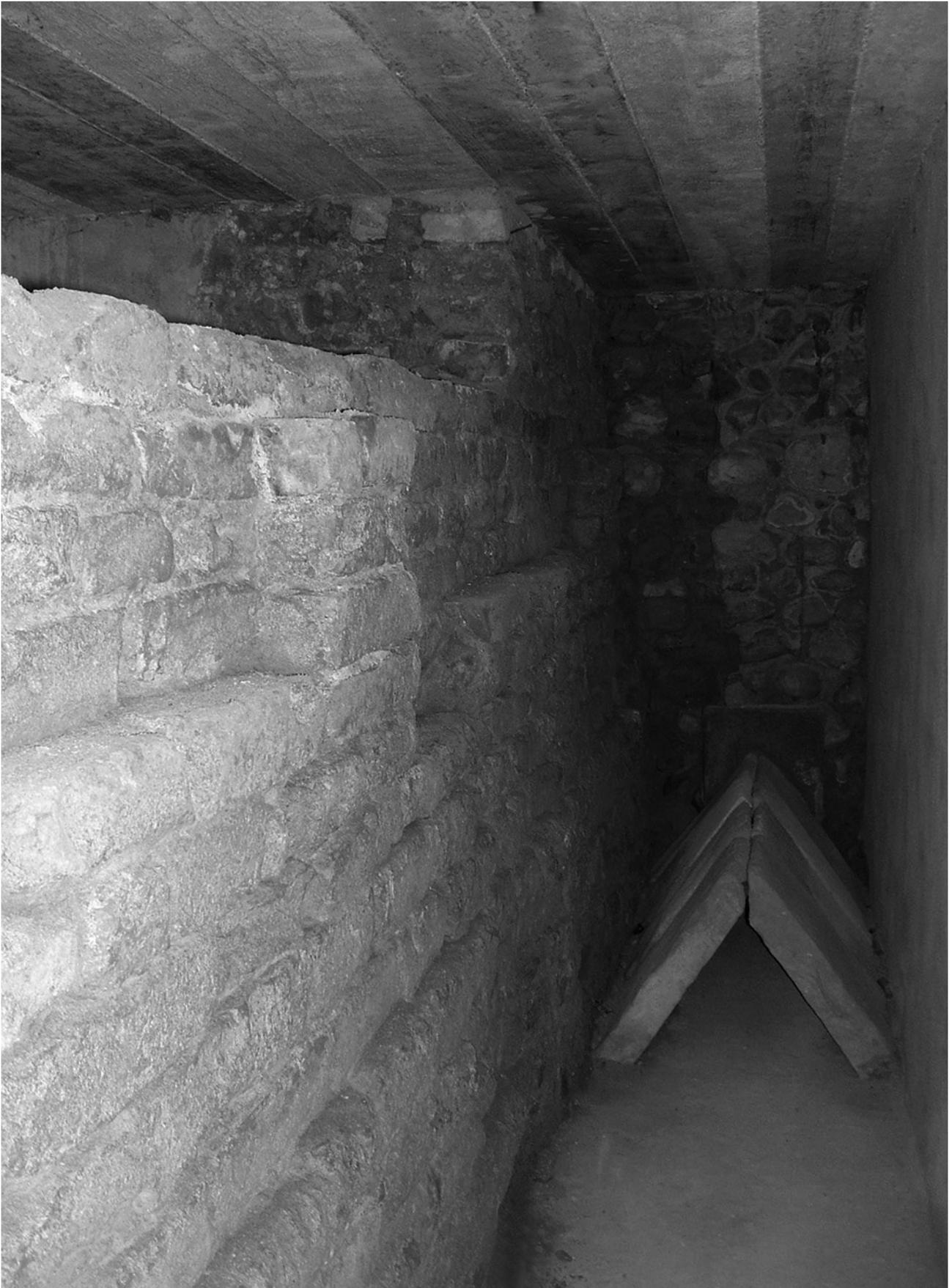


Fig. 11 - Sorbolo, chiesa parrocchiale: resti del perimetrale sud della pieve romanica, scandito da paraste salienti.



Fig. 12 - Sorbolo, chiesa parrocchiale: ambiente sotto il presbiterio: sepolture medievali con cassa laterizia e copertura "alla cappuccina" a ridosso dell'abside maggiore della pieve romanica.

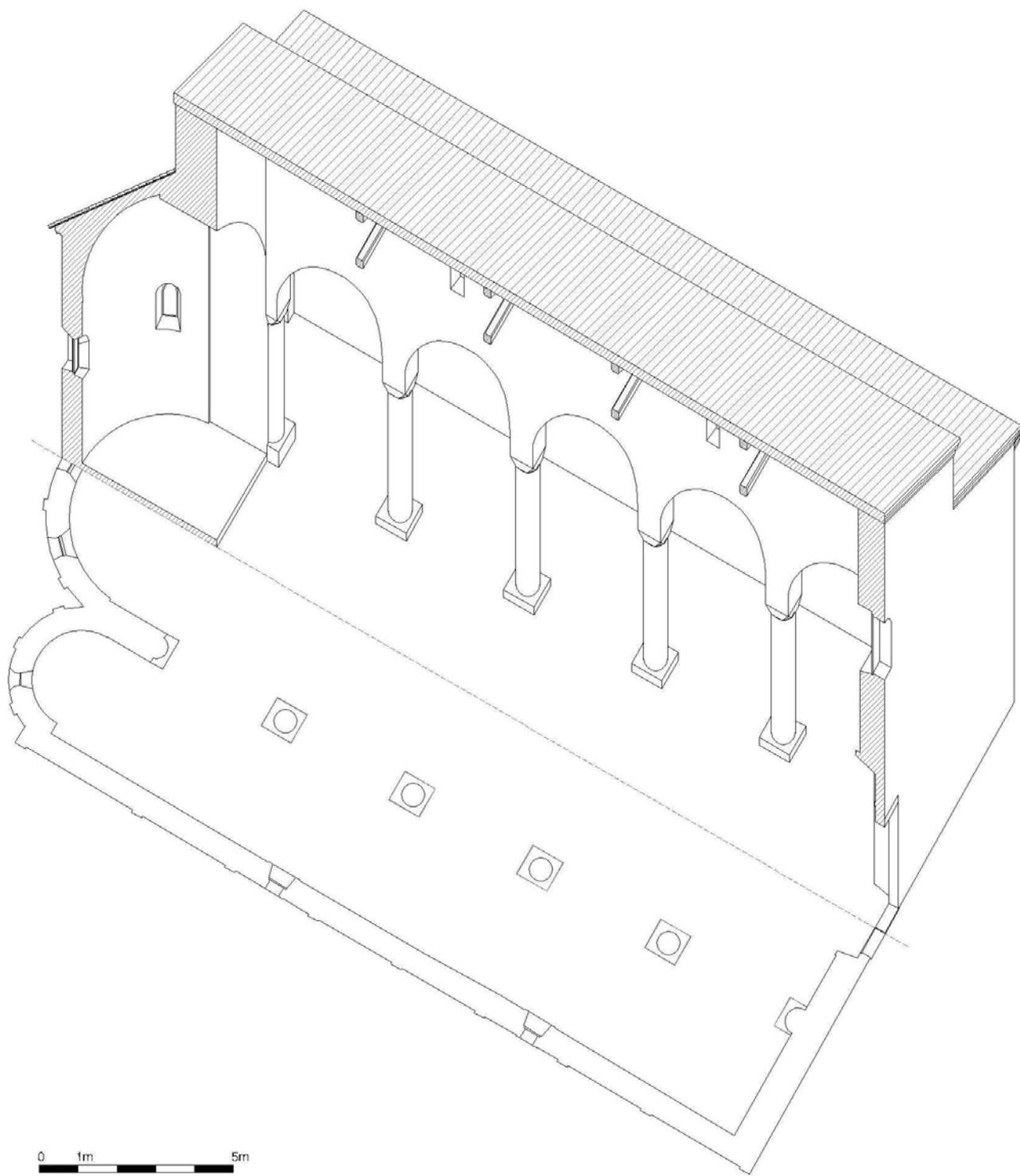


Fig. 13 - Ipotesi ricostruttiva della pieve di Sorbolo in età medievale: spaccato assometrico.